

K. O. ATALANTA e MILAN

Convocati gli azzurrabili e gli israeliani

Inter se ne va

La Roma rimonta nella ripresa il Mantova (4-2)

Il goal a freddo di Mazzerò ha messo allo scoperto i fragili nervi dei giallorossi che sono apparsi trasformati solo dopo essersi « ricaricati » nell'intervallo

MANTOVA: Negri, Corradi, Gerlin, Cancian, Pini, Longhi, Uzzecchini, Giagnoni, Sormani, Mazzerò, Recagni. ROMA: Matteucci, Fontana, Corsini, Carpanesi, Losi, Pestrin, Orlando, Angelillo, Manfredini, Lojacono, Menichelli. ARBITRO: Lo Bello di Siracusa. MARCATORI: nel p.t.: al 3' Mazzerò, al 10' Lojacono e al 27' Sormani; nella ripresa: al 17' Angelillo, al 23' Carpanesi e al 35' Orlando. NOTE: Spettatori: 50.000 circa per un incasso di 17 milioni. Terreno buono, tempo coperto. A fine incontro Sormani ha accusato una distorsione alla caviglia per la quale probabilmente non potrà giocare con la nazionale Interleghe.

E' finita bene per i giallorossi ma era cominciata proprio male: già al 3' di gioco infatti i virgiliani erano riusciti a passare in vantaggio, sia pure fortunosamente (tiro di Sormani, respinta corta di Matteucci e palla sui piedi di Mazzerò che insaccava a fil di palo). E dopo che un astuto calcio di punizione a « palombella » (Lojacono al 10') aveva permesso ai giallorossi di raggiungere il momentaneo pareggio, al 27' i virgiliani erano tornati di nuovo a condurre, grazie ad una azione personale di Sormani che essendo rientrato in campo inosservato dopo essere rimasto qualche secondo ai bordi per farsi massaggiare una gamba, si era venuto a trovar completamente libero sulla sinistra e quindi nella condizione ideale per sfruttare il lungo traversone di Uzzecchini in contropiede.

Abbiamo detto che si è trattato di due goal fortunosi nella concezione ma bisogna subito aggiungere che il Mantova stava dimostrandosi ben degno dell'acquisto vantaggio: attaccava a folate rabbiose ed improvvisi con quattro, cinque e talvolta sei uomini (sotto la regola di uno splendido Sormani che si alternava con Uzzecchini tra l'ala e il centro) e si difendeva pure in massa con sufficiente tranquillità e compostezza.

C'era solo la scarsa mobilità dei terzini a far tenere il peggio, specie di fronte ad alti giovani, veloci e freschi di energie come Orlando e Menichelli; ma fortunatamente per il Mantova i giallorossi si guardavano bene dall'effettuare lanci alle ali preferendo invece puntare tutto sul centro che naturalmente era assai ben guardato, con Cancian libero di accorrere ove fosse necessario.

E' fossa stata solo questa l'errore della Roma... Purtroppo invece i giallorossi sembravano letteralmente « in barca »: fermo e senza idee Angelillo, peggiore del solito Corsini, con Carpanesi che vagolava sul campo alla ricerca dell'avversario (Sormani) apparentemente inafferrabile, anche Fontana e Losi stanno facendo travolgere e gradatamente dal naufragio generale mentre Lojacono si esauriva in inutili tentativi di dribbling e Manfredini sciupava occasioni su occasioni, tanto da indurci molti spettatori ad invocare addirittura l'allontanamento.

Poiché siamo in argomento sarà opportuno ricordare subito i momenti salienti della saga di goal mangiati da Pedro. Ha cominciato per la precisione all'8, giungendo in tempo su uno stupendo « invito » di Angelillo che aveva tagliato

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

Lojacono non perdona

Il goal di Lojacono su punizione: la palla calciata da Ramon si insacca sulla destra nonostante il disperato tuffo di Negri.



INTER 1 PALERMO 0

Decide Corso (rigore)

INTER: Buffon, Picchi, Mastero, Bolchi, Guarneri, Zaglio, Hiceli, Bettini, Hitchens, Merello, Cusi. PALERMO: Burchielli, Calvani, Prato, Benedetti, Sestini, Mosca, Mezzavol, Ferrando, Maestri, Ferrazzi. ARBITRO: Marchese di Napoli. MARCATORI: al 29' del p.t. Corso su rigore.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — La bella giornata, il Palermo e l'assenza di Suarez non sono bastati a tener lontano da San Siro questo impareggiabile pubblico dell'Inter. Tanta gente sugli spalti, e tanto entusiasmo con festosi nerazzurri e cappelli di carta e bandiere con trombe e campanacci, quasi che in vece di una squadrina notoriamente catenacciara fosse una delle « big » a render visita all'« unico » d'« Herrera ».

Tutta gente, però, che alla fine se ne è uscita col muso lungo e l'ironia facile per via dell'attesa che è stata tradita, dello spettacolo che è mancato. Se dal Palermo, per la verità, nessuno s'aspettava molto, si voleva dall'Inter la conferma di Torino. Un gioco che legittimasse, almeno in parte, l'attuale sua posizione di assoluto predomino nell'« arena » calcistica nazionale, e tanti tanti gol, scoppiettanti come petardi e invitanti come ciliege. Invece niente. Una partita monotona, noiosa, con le umide notti di questo tardo autunno e una squadra grigia, anonima, men che mediocre. Come mai? Al cronista vien rapido, è comodo, addossar subito la colpa di tutto all'assenza del grande Suarez. Con due conseguenti logiche conclusioni: l'ormai popolare Luisito è grandissimo per davvero, tale cioè da garantire e mantenere da

BRUNO PANZERA

(Continua in 4. pag. 8. col.)

● Mandi conferma la formazione di Tel Aviv - Pascutti o Rivera unico dubbio per Ferrari - Altri guai per la « Interleghe »

● Il governo di Gerusalemme ha deciso di non poter proibire l'incontro ma non permetterà che vi assista il proprio ambasciatore



Decide Corso (rigore)

INTER: Buffon, Picchi, Mastero, Bolchi, Guarneri, Zaglio, Hiceli, Bettini, Hitchens, Merello, Cusi. PALERMO: Burchielli, Calvani, Prato, Benedetti, Sestini, Mosca, Mezzavol, Ferrando, Maestri, Ferrazzi. ARBITRO: Marchese di Napoli. MARCATORI: al 29' del p.t. Corso su rigore.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — La bella giornata, il Palermo e l'assenza di Suarez non sono bastati a tener lontano da San Siro questo impareggiabile pubblico dell'Inter. Tanta gente sugli spalti, e tanto entusiasmo con festosi nerazzurri e cappelli di carta e bandiere con trombe e campanacci, quasi che in vece di una squadrina notoriamente catenacciara fosse una delle « big » a render visita all'« unico » d'« Herrera ».

Tutta gente, però, che alla fine se ne è uscita col muso lungo e l'ironia facile per via dell'attesa che è stata tradita, dello spettacolo che è mancato. Se dal Palermo, per la verità, nessuno s'aspettava molto, si voleva dall'Inter la conferma di Torino. Un gioco che legittimasse, almeno in parte, l'attuale sua posizione di assoluto predomino nell'« arena » calcistica nazionale, e tanti tanti gol, scoppiettanti come petardi e invitanti come ciliege. Invece niente. Una partita monotona, noiosa, con le umide notti di questo tardo autunno e una squadra grigia, anonima, men che mediocre. Come mai? Al cronista vien rapido, è comodo, addossar subito la colpa di tutto all'assenza del grande Suarez. Con due conseguenti logiche conclusioni: l'ormai popolare Luisito è grandissimo per davvero, tale cioè da garantire e mantenere da

BRUNO PANZERA

(Continua in 4. pag. 8. col.)

NELLA FOTO IN ALTO: Rivera potrebbe rappresentare la più grossa novità della squadra azzurra.

I biancoazzurri passano al secondo posto in classifica

Una Lazio briosa ma poco pratica cede a un superbo Genoa (2-0)

Reti di Firmani e Giacomini - Un infortunio a Carosi ha ridotto le possibilità dei biancoazzurri - L'entusiasmo dei tifosi genoani

GENOVA: Da Pozzo; Bagnasco, Fongaro, Occhetta, Colombo, Bascini, Giacomini, Firmani, Pantaleoni, Bean, LAZIO: Celis, Zanetti, Eufemi, Carosi, Seghedoni, Gasperi, Bizzari, Maraschi, Pini, Maraschi. ARBITRO: Grignani di Milano. MARCATORI: Firmani al 29' del primo tempo e Giacomini al 31' del secondo tempo.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 29. — E' finita con una grande, spettacolare festa. In processione la folla si è distesa lungo la strada, obbligatoria strada del Bagnasco, e poi, finalmente libera, s'è divisa a gruppi, ed è corsa a portare la gioia nei quartieri della città, fin laggiù al porto, e più lontano ancora.

Alte, erano tenute le bandiere rosse e blu, mentre si murì e sull'altare, i ragazzi si facevano frotte le scritte col gesso, che inneggiavano alla squadra del cuore ispirate di tanta passione. La gente gridava: « Evviva il Genoa ».

I tempi andati che ritornano, allora. Il Genoa si è imposto. Nel big-match di serie B, ha battuto per due a zero la Lazio, ed è rimasto solo al comando della classifica. La squadra di Gai ha vinto bene, quasi con facilità. Giusta e meritata è dunque la sua conquista. Così, si può dire che, almeno con un piede, il Genoa è già arrivato, perché è davvero bravo.

Si distende con facilità, si difende senza affanno, è ben organizzato a centro campo, ed ha ritmo, è resistente. Mobile è il quadrilatero, dove soltanto Pantaleoni difende. E la regia di Occhetta è splendida. Il gioco del Genoa è armonioso ed elegante. Si ve-



● GENOVA - LAZIO 2-0 - Il portiere rossoblu libera su Pini

le di un modulo geometrico e metodico, dal quale scaturisce, improvvisa, la carica del dinamismo, che Bean, Firmani e Bolzoni fanno esplodere.

Non basta. Il Genoa d'oggi, come il Genoa degli anni di gloria, si lascia spingere dall'impetuoso del centro amico, e scappa via sulle ali dell'entusiasmo. E' anche un bagno di nuova galgardià quello che quest'anno sta facendo il vecchio Genoa nel purgatorio della serie B: l'impressione è che dal bagno ne uscirà laminato d'oro.

Contro la Lazio, la squadra rossa e blu s'è impegnata nella prova del nove, della capacità tecnica e tattica, che è risultata perfetta. La regia era di riguardo, e non ha del tutto deluso, anche se ha commesso degli errori molto gravi. A Roma, metteranno sotto processo Toddeschini, perché ha schierato una linea d'attacco che i critici hanno condannato in maniera violenta. Si parla di pasticcio.

Infatti, affermano, quanto Morrone, nel secondo tempo, è stato restituito ai suoi compiti naturali di centrattacco, la squadra, anche se ridotta a dieci uomini per la disgrazia accaduta a Carosi, è apparsa più franca, più agile. E, agguistano, mai Seghedoni era apparso tanto fallito negli interventi. Per fortuna, Celis ha saltato parecchie situazioni disperate. Sui palloni-gol di Firmani e di Giacomini, però, non ci è giunto, non ci è potuto giungere.

Noi vedremo il Genoa e la Lazio per la prima volta, quest'anno. Ci è parso che la squadra rossa e blu, al confronto di quella bianco e azzurra, sia più potente, più scattante, e disponga, all'attacco, di uomini capaci di

scardinare anche le difese ben attrezzate. Firmani è attento, freddo. E Bean si calano, confonde, frastrona. Con una prima linea evanescente, la Lazio non ha potuto dare lavoro a Da Pozzo, e lo stopper fallito s'ha mosso a disagio. E, comunque, rispettiamo, una discreta figura l'ha fatta, se si considera che per più di metà della partita ha dovuto rinunciare a Carosi.

Finalismo il Genoa, si. Ma, non condanniamo, la Lazio che, forse, ha sbagliato soltanto la partita. Capita. All'inizio, e fino al momento del goal di Firmani, le due squadre si sono egualizzate, identica o quasi era la disposizione degli uomini, che si controbilanciano inesorabilmente, ferocemente. Parera

che ne dovesse uscire fuori uno zero a zero. Non c'era superiorità.

La gara prendeva una svolta decisiva, e si tingeva di rosso e blu al 29', quando, a conclusione di un'azione con Fongaro, Bean costringeva Celis a voltare attenersi la porta, per respingere un pallone violento, che si alzava, giusto, sulla testa di Firmani. Un colpo secco, preciso, ed ecco il Genoa in vantaggio.

Poco dopo Seghedoni falliva una stop in area di rigore. Firmani non aspettava il rigolo, e, tuttavia, azzeccando il tiro. Celis era lì, e respingeva coi pugni. Intanto, scoccava Carosi. Un spruzzo di rete: tutto capitava.

ATTILIO CAMORIANO (continua in 5. pag. 8. col.)

LA SGHEDA VINCENTE

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Bologna-Juventus, Catania-Atalanta, Fiorentina-Milan, Inter-Palermo, etc.

TOTIP VINCENTE

Table with 2 columns: Race number and Odds. Rows include 1. corsa, 2. corsa, 3. corsa, 4. corsa, 5. corsa, 6. corsa.

L'EROE della DOMENICA

qualunque risultato si fa possibile: hanno un gran portiere, un terzino come Robotti, un centrancampista come il raffinato Marchesi, un contropiedista micidiale come Petris. Fate che torni Castellotti, e che Jonsson-Ferretti ridiventino loro, ed ecco che la squadra tanto lamentata dai tifosi suoi solo un mese fa, diventerà in quattro e quattrotto, anche quest'anno, una squadra da scudetto, più o meno.

Va bene, il Milan attuale, organo di Altafani come la Roma è del suo serotico e drammatico Manfredini, non è se non l'ombra del Milan di Liedholm, né il due-3 contro Inter e Roma, non vogliono altro che due occasioni non facilmente ripetibili. Ma a « stracciarlo » per 5-2, vedete che non saranno in tanti quest'anno. La Fiorentina c'è

musetta. Viva dunque la Fiorentina, che con la sua possente nobile, cozzante qualcosa d'importante (e che temevamo ridotto) a questo campionato non sempre bello vedersi ma, accentrante e feroce e contraddittorio come nessuno mai prima, aggiunge il peso ritale del suo ritmo, del suo elastico anticipo e del suo moto perpetuo, che sarà un progresso, ma, un organismo diverso da quello armonioso di Montuori, Rosetta e Jainino; ma quanto efficace, almeno a giudizio del « video » siamo il.

E' che anche i tempi sono cambiati, meno estatici come son diventati, più, per attendere, alla « quattro-due-quattro », che sarà un progresso, ma, un gioco, solo di rinfazione. C'era una volta il calcio, quello verde e virile, ampio e ricco, sciolto e fastidioso, un ricamo collettivo sul campo, un discorso eloquente e non strettamente politico. Ma a « stracciarlo » per 5-2, vedete che non saranno in tanti quest'anno. La Fiorentina c'è

PUCK

Travolto il Milan

L'attacco « viola » detta legge (5-2)

Hanno segnato Hamrin (2), Milani (2), Graves (2) e Petris

FIORENTINA: Sarti, Malatrasi, Robotti, Rimbaldi, Giannini, Marchesi, Hamrin, Milani, Dell'Angelo, Petris, M. ANI: Ghiselli, David, Trebbi, Trapattori, Malindi, Radice, Coni, Pelegalli, Altatini, Rivera, Graves. ARBITRO: Rigato di Mestre. RETI: al 6' Hamrin, al 9' e al 16' Milani, al 23' Graves, al 29' Hamrin, al 33' Graves su rigore; nel 2° tempo: al 35' Graves, al 37' Petris.

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29. — La spaccata verità impressa da un « viola » alla loro azione iniziale ha ubriacato il Milan. Pensate che, dopo solo un quarto d'ora di gioco tre palloni erano finiti alle spalle di Ghiselli e il pubblico quasi non credeva ai propri occhi tanto la Fiorentina appariva irresistibile; il Milan rievocava l'immagine di un

alpiniista smarrito nella tormenta, che si era affannato ad un infrutto ed era nascondersi o di uno spuntone di roccia qualsiasi al quale aggrapparsi disperatamente.

Il Milan, davvero, muoveva a compassione e la Fiorentina, resasi conto che ormai il « diavolo » era ridotto a una fumante roccia, tirò saggiamente i remi in barca, limitandosi a sorvegliare che sotto la cenere avversaria non covassero alcuni fiammanti incendiari. In questi quinti minuti era successo che fra tutti Trapattori caricato di retroguardia rossoneri si era rivelata assolutamente incapace a indovinare le mosse e a « sbucare » repentinamente in punta viola. Ogni volta che un lancio degli uomini di appoggio coglieva Hamrin o Milani o Petris, attorno all'attaccante in possesso della palla avveniva un roccioso « tourbillon » che finiva col confondere maldevolmente le idee ai milanesi; prima fra tutti Trapattori caricato di intervenire in prima battuta su Milani.

Questo Milani — non è una novità — quando è in giornata è più pericoloso della dinamite: un estro forato ricorre il naso ossessando il suo modo straziato di correre e toccare la palla, ma il portiere avversario in compenso non sa più a quale santo rotarsi quando lo vede scendere a grandi saltate verso di lui.

Perché, vedete, il buon Aurelio da Desio non ci pensa a un secondo a piazzare tremende legnate da distanza proibitive e, in generale, i missili che partono dal suo piede hanno anche il dono della precisione. Così, dopo che Hamrin aveva fatto fesso Giozetti su punizione, dal portiere milanista ritenuto (a torto) un cross, Milani è balzato prepotentemente alla ribalta. RODOLFO FAGNINI (Continua in 4. pag. 7. col.)